

Pačesová, Jaroslava

## **Alcune osservazioni sul sistema fonologico dell'italiano contemporaneo**

*Études romanes de Brno*. 1981, vol. 12, iss. 1, pp. 37-43

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113183>

Access Date: 29. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL SISTEMA  
FONOLOGICO DELL'ITALIANO  
CONTEMPORANEO  
JAROSLAVA PAČESOVÁ

Nel sistema fonologico di ogni lingua compaiono certi fonemi consonantici o vocalici che, in un certo senso, si separano in qualche maniera dal repertorio dei suoni e formano un gruppo a sé. Uno di questi gruppi sono le affricate, cioè /c/, /dz/, /č/ e /ďž/. Il motivo per cui si separano dal complesso delle altre consonanti è dovuto al modo particolare di articolazione e dal quale deriva di conseguenza una diversità di valutazione sia dal punto di vista fonetico che da quello fonologico.

Nei manuali di fonetica le affricate vengono di solito descritte come fusione di due suoni, cioè [t+s], [d+z], [t+š], [d+ž] o anche come consonanti composte. È incontestabile il fatto che la loro realizzazione fonetica è plurifase (avviene in diverse fasi) e differisce allora sia dalle consonanti semplici occlusive che dalle consonanti semplici fricative. In sostanza possiamo distinguere tre fasi: la prima forma una occlusione e che si può paragonare all'occlusione caratteristica delle occlusive /t/ e /d/. A differenza di questa però l'occlusione delle affricate non mantiene la stessa forza e consistenza per tutta la durata di queste consonanti, man mano si affievolisce e finisce con una costrizione che è caratteristica delle consonanti fricative /s/, /z/, /š/, /ž/. Col formarsi dell'occlusione si rende possibile parallelamente l'effusione della corrente respiratoria, ciò che si manifesta dal punto di vista acustico, come un fruscio stropicciante. Poiché gli organi di articolazione sono in una posizione simile a quella per la formazione di sibilanti, questo fruscio è di carattere sibilante. Le affricate, quindi, dal punto di vista dell'articolazione sono delle consonanti semi-occlusive (l'occlusione si forma, sì, ma in una data fase si cambia in costrizione), dal punto di vista acustico sono consonanti semi-sibilanti (il loro carattere sibilante si forma soltanto nella seconda fase della loro durata). Una caratteristica non meno importante delle affricate è che terminano coll'esplosione, e questa è la terza fase. La struttura globale delle affricate è quindi: *occlusione — costrizione — esplosione*.

Così come è difficile la realizzazione fonetica delle affricate, altrettanto lo è la loro valutazione fonologica. Al quesito se le affricate

rappresentino soltanto un fonema o una combinazione di due fonemi, non è stata ancora data fino ad oggi una risposta esauriente; in realtà la valutazione fonologica delle affricate non solo è differente nelle diverse lingue, ma non esiste nemmeno un'unità di pareri sul modo di classificarle nel sistema di una stessa lingua.

Il criterio della „contrastività“ e il criterio dell'identità del complesso delle qualità rilevanti dei suoni si completano a vicenda e determinano il repertorio dei fonemi consonantici. Non risolvono però la questione se i suoni che hanno un'articolazione composta (nel nostro caso le affricate) sono dei monofonemi o una combinazione di due fonemi. Per rispondere a questa domanda occorrerebbe adottare un altro criterio per mezzo del quale si delimiterebbero l'uno dall'altro i fonemi della parola. Questo criterio viene chiamato dal linguista praghese B. Trnka „contrastività“ di contatto dei fonemi. La presenza di tale „contrastività“ tra due componenti di un complesso di suoni, per esempio [št], [st], condiziona la sua valutazione bifonematica. Se questa opposizione tra i due fonemi manca, vengono ambedue concepiti come un fonema unico, per esempio il [č] e [dž] italiano. La decisione se un complesso articolativo debba essere valutato come monofonema o come gruppo di due fonemi, spetta al sistema della lingua, per esempio nella lingua italiana il fonema [dž] e [dz] è un unico fonema, viz. „giro“, „gentile“, „adagio“, „giunta“, „zanzara“, „zebra“, „ozono“, „azzurro“. Nella lingua ceca, invece, [dž] e [dz] sono gruppi di due fonemi, viz. „podžíná“, „podzim“. La indivisibilità monofonemica del complesso dei suoni è realizzata da determinati modi articolazione. I principali sono:

- i monofonemi non vengono mai divisi in due sillabe;
- una componente di un complesso valutato come monofonemico passa mediante un movimento sdrucchiolo nella seconda componente, oppure tutta la configurazione articolare man mano svanisce;
- la durata di articolazione di tutto il complesso non sorpassa la durata di un unico suono;
- monofonemi devono inserirsi nel sistema di opposizioni fonologiche esistenti nella lingua. Così /č/–/dž/ formano una coppia di opposizione come /t/–/d/, /k/–/g/, /š/–/ž/ ecc.

In questo studio tenteremo di caratterizzare le affricate nell'italiano contemporaneo, sia dal punto di vista della loro realizzazione fonetica, che dalla loro stabilità nel sistema consonantico.

Le affricate esistenti sono le seguenti: /c/, /dž/, /č/ e /dž/. Le opposizioni fonologiche si basano sul luogo di articolazione, sulla intensità di articolazione e sulla presenza o non presenza della distinzione di sonorità.

Il luogo di articolazione pone in opposizione reciproca i fonemi /c/–/č/ e /dz/–/dž/, cioè opposizione della alveolarità contro la palatalità, viz. „zoppo“ – „cioppa“, „mazzo“ – „maggio“ ecc.

L'intensità di articolazione pone in opposizione le affricate semplici e le affricate raddoppiate. Questa opposizione nell'italiano letterario interessa soltanto le coppie /č/–/čč/ e /dž/–/džž/, viz. „cacio“ – „caccio“, „face“ – „facce“, „agio“ – „aggio“, „mogio“ – „moggio“ ecc.

Nella coppia /c/–/dz/ questa opposizione non è possibile, perchè nella po-

sizione intervocalica — unica nella quale è possibile questa opposizione fonologica — ambedue queste affricate si trovano soltanto in una forma rafforzata, senza tener conto dell' ortografia, la quale esprime questa realtà in modo non del tutto coerente, per esempio viz. „predicozzo“, „grazia“; „ozelot“, „ozono“ ecc.

La presenza o non presenza della distinzione di sonorità pone in opposizione i fonemi /č/-/dž/, viz. „ciglio“ — „giglio“, „cielo“ — „gelo“, „mancia“ — „mangia“ ecc.

Nelle affricate /c/-/dz/ questa opposizione si fa valere soltanto in pochi casi, viz. „una pera mezza“ — „una mezza pera“; „il mozzo di stalla“ — „il mozzo della ruota“; „la razza negra“ — „il pesce di razza“.

A questo punto è certamente interessante notare che la stessa cosa succede anche per la coppia /s/-/z/. Queste sibilanti si trovano ambedue nella distribuzione complementare, per esempio confrontiamo la realizzazione della /s/ sorda all'inizio della parola nella posizione davanti ad una vocale (viz. „sale“, „sono“, „suono“) e all'inizio e in mezzo ad una parola nella posizione davanti ad una consonante sorda (viz. „sperare“, „scrivere“, „studiare“; „rispettare“, „costare“, „cascare“, „disfatto“).<sup>1</sup>

La /z/ sonora, al contrario, si realizza all'inizio della parola nella posizione davanti ad una consonante sonora (viz. „sbagliare“, „sdegnare“, „sgabello“, „svenire“, „sloveno“, „strugginare“, „smarrire“, „snello“).<sup>2</sup>

Unicamente nella posizione intervocalica troviamo sia la /s/ sorda, viz. „disotto“, „riserva“, „ventisette“, che la /z/ sonora, viz. „asilo“, „isola“, „crisi“, „prosa“, „paese“. L'alternarsi della /s/-/z/ nella posizione intervocalica ha un suo fondamento etimologico e geografico. Nell'Italia settentrionale prevale la realizzazione della /z/ sonora, nelle zone meridionali, invece, la realizzazione della /s/ sorda. Nella lingua toscana — che rappresenta il fondamento dell'italiano letterario — si nota un'oscillazione.

In rari casi, soltanto, la differenza di sonorità viene sfruttata funzionalmente, vedi le coppie „le chiese scusa“ — „le chiese di Roma“; „il fuso per filare“ — „il piombo fuŕo“; „è rosa dalla gelosia“ — „è un bocciolo di rosa“; „tutti tesi nello sforzo“ — „tutte tesi di laurea“; „il passato è presente l'avvenire“ — „tutti sono presenti“.

Questo, evidentemente, costituisce uno dei motivi per cui la maggioranza dei linguisti, che si occupano della fonologia italiana, classificano la coppia [s]—[z] come due allofoni di un unico fonema /s/, anche se non manca l'opinione che si tratti di due fonemi indipendenti.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Qui tralasciamo gli esempi dove la /s/ si trova in fine di parola. Si tratta cioè di parole straniere, per esempio „omnibus“, „casus“, „usus“, „gratis“, „gas“, „lapis“, „rebus“, „caos“, o di cognomi — specialmente sardi —, per esempio „Melis“, „Cabras“, „Corduas“ e i fonemi che vi si trovano sono regolati da leggi diverse da quelle che regolano le parole del vocabolario comune.

<sup>2</sup> Dagli esempi citati, si vede che l'assimilazione della sonorità, in conseguenza della quale si realizza la /z/ sonora, nella lingua italiana — a differenza per esempio della lingua ceca o altre — si trova anche nella posizione davanti ad una consonante sonora non accoppiata, viz. /r/, /l/, /m/, /n/.

<sup>3</sup> Come due allofoni di un unico fonema classificano la [s] e [z] i linguisti come G. Porru, cf. „Anmerkungen über die Phonologie des Italienischen“, in: *Travaux du circle linguistique de Prague*, 8, 1939; R. A. Hall, „Italian Phoneme and Orthography“, in: *Italica* 21, 1944; W. Belardi, *Introduzione alla fonologia*. Roma 1952; G. Bonfante—M. L. Porzio Gernia, *Cenni di fonetica e di fonematica con particolare riguardo all'italiano*. Torino 1944; M. Saltarelli, *A Phonology of Italian in a Generative Grammar*. The Hague—Paris 1970;

Come due fonemi indipendenti classificano la /s/ e /z/ p. esempio gli studiosi come B. Malmberg, „A propos du système phonologique de l'italien“, in: *Acta linguistica* 3, 1942; B. Migliorini, *Pronuncia fiorentina o pronuncia romana*. Firenze, 1945; A. Castellani, „Fonotipi e fonemi in italiano“, in: *Studio di filo-*

Ritorniamo ora alla problematica delle affricate. Un fenomeno che viene subito in evidenza — nella pronuncia contemporanea — è l'instabilità della esatta realizzazione fonetica. Nell'italiano parlato, soprattutto nelle zone settentrionali d'Italia, si verifica una scomparsa del carattere di semi-occlusività e, di conseguenza, questa semplificata realizzazione fonetica genera una fricativa omorganica — facciamo, per esempio, il confronto della realizzazione della [s] fricativa al posto di una dovuta [c] semi-occlusiva nelle parole come „calza“, „alzare“, „senza“, „scherzo“, la realizzazione della [z] fricativa invece della dovuta [dz] semi-occlusiva nelle parole come „garzone“, „arzilla“, „bronzo“, „romanzo“, „orzo“, „pranzo“ ecc.

Lo stesso fenomeno si verifica nel caso delle affricate palatali, vedi la sostituzione di [č] semi-occlusivo con [š] fricativo nelle parole „amici“, „vicino“, „face“, „siciliano“, „certe“, „chiarire“ ecc. e la sostituzione di [dž] col fricativo [ž] vedi „gente“, „gioia“, „giorno“, „adagio“, „progetto“ ecc.

Già da questi pochi elementi riportati, risulta chiaro che la sostituzione dell'affricata con la fricativa avviene nei casi dove, nell'italiano letterario, si verifica la realizzazione ortoepica dell'affricata semplice.

Ci si pone la domanda se la sostituzione della semi-occlusiva con una consonante fricativa è la conseguenza della scomparsa dell'elemento occlusivo nell'articolazione semi-occlusiva, per motivi di dissimilazione,<sup>4</sup> o se si tratta di una riduzione nel senso che la semi-occlusiva viene sostituita da una consonante fricativa omorganica in conseguenza di una occlusione molto affievolita o addirittura eliminata.

La seconda spiegazione potrebbe essere confermata dal fatto che anche le occlusive, se appaiono in una posizione intervocalica, sono nella pronuncia della lingua parlata (soprattutto in Toscana), sostituite da una consonante fricativa omorganica, vedi l'articolazione fricativa del fonema /t/ nelle parole come „la tana“, „nota“, „torto“, „aeroporto“, l'articolazione fricativa del fonema /d/ negli esempi come „la donna“, „moda“, „pagoda“, l'articolazione fricativa del fonema /k/ negli esempi come „la casa“, „roca“, „eco“ e l'articolazione fricativa del fonema /g/ negli esempi come „la gonna“, „mogano“, „toga“, „ioga“ ecc.

Securamente non è privo di interesse osservare il fatto che nelle occlusive labiali, che non hanno una fricativa omorganica in italiano, si verifica una sostituzione dell'occlusiva sorda con una occlusiva sonora, cioè da un suono disteso, dove l'occlusione non è così stretta, confrontata col suono sordo, cioè teso; vedi le realizzazioni [tembo], [kambo], [po:bolo], [metro:boli] invece della dovuta pronuncia [tempo], [kampo], [po:polo], [metro:poli].

Come ci dimostrano gli esempi scelti a caso (rilevati dalla lingua parlata dei fiorentini di nascita) si tratta generalmente di una modifica che si ve-

---

logia italiana, 14, 1956; J. Arce, „Il numero dei fonemi in italiano in confronto con lo spagnolo“, in: *Lingua nostra*, 23, 1962; Ž. Muljačić, *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*. Bologna 1969; K. Lichem, *Phonetik und Phonologie des heutigen Italienisch*. Berlin 1970.

<sup>4</sup> Esempi di dissimilazione di questo tipo si possono trovare nella lingua parlata ceca, vedi le realizzazioni [štiti], [štvera:k], [štverilka] accanto le realizzazioni [čtiti], [čtvera:k], [čtverilka] nel ceco letterario.

rifica all' interno della parola nella posizione tra due vocali (o tra una consonante liquida ed una vocale) di solito in una sillaba non accentuata. Un'eccezione è costituita dalla pronuncia fricativa che si verifica all' inizio della parola se il sostantivo con occlusiva iniziale è preceduto dall' articolo „la“, ma non si verifica se è preceduta da una parola monosillabica accentuata, che suppone un rafforzamento della consonante iniziale, vedi „*la donna*“ contro „*maddonna*“ ecc.

Le consonanti raddoppiate, sia che si tratti delle occlusive citate poco prima, sia di affricate, conservano sempre il tratto dell' occlusività, vedi gli esempi come „*brutto*“, „*cadde*“, „*ecco*“, „*fugga*“, „*facce*“, „*reggia*“ ecc.

Nei manuali di fonetica italiana si dice abitualmente che il raddoppiamento delle consonanti è una qualità molto importante delle consonanti italiane, la quale aiuta a distinguere le paia di parole come „*coppia*“ — „*copia*“, „*ruppe*“ — „*ruppe*“, „*ebbe*“ — „*Ebe*“, „*brutto*“ — „*bruto*“, „*cadde*“ — „*cade*“, „*ecco*“ — „*eco*“, „*fuga*“ — „*fuga*“, „*fummo*“ — „*fumo*“, „*penna*“ — „*penna*“, „*vile*“ — „*vile*“, „*farro*“ — „*faro*“, „*tuffo*“ — „*tufo*“, „*bevve*“ — „*beve*“, „*spesso*“ — „*speso*“, „*facce*“ — „*face*“, „*reggia*“ — „*regia*“ ecc., e il contrasto raddoppiato — semplice è considerato come una delle differenze sonore — da alcuni studiosi perfino come un tratto distintivo — oltre la quantità vocalica e l'accento.<sup>5</sup>

D'altra parte non è trascurabile il fatto che le consonanti raddoppiate sono molto spesso semplificate, soprattutto nella pronuncia dell' Italia settentrionale dove la realizzazione delle raddoppiate praticamente non troviamo. E viene spontaneo da chiedersi se la trasformazione dell' occlusiva o dell' affricata nella fricativa omorganizza, non è la conseguenza dell' esigenza di far una distinzione netta tra le coppie „*bruto*“ — „*brutto*“, „*cade*“ — „*cadde*“, „*eco*“ — „*ecco*“, „*fuga*“ — „*fugga*“, „*face*“ — „*facce*“, „*reggia*“ — „*reggia*“ ecc. nella situazione dove il elemento occlusivo rimane nelle consonanti raddoppiate, sparisce però la distinzione del raddoppiamento. Nelle affricate, questa esigenza è tanto più attuale, perché la realizzazione di una variante raddoppiata non è, in molti casi, espressa in modo grafico, e manca pertanto il supporto della parola scritta per la forma parlata. È certamente interessante, in questo contesto, sottolineare che le affricate /c/ e /dz/ conservano la loro articolazione semi-occlusiva nella posizione intervocalica, benché non si verifichi in questa coppia la distinzione tra raddoppiata e non raddoppiata. La conservazione dell' articolazione semi-occlusiva è, a quanto pare, l'unica prova che l'affricata si realizza nella sua forma rafforzata, anche se questo fenomeno non è espresso graficamente e la qualità della consonante non è indicata neppure dalla quantità della vocale precedente, confronta la realizzazione „*grazia*“, „*sazio*“, „*calvizie*“ con le realizzazioni „*fortezza*“, „*bellezza*“, „*tavolozzo*“, dove l'affricata raddoppiata è preceduta chiaramente da una vocale breve, come è breve ogni vocale nella posizione davanti a qualsiasi altra consonante raddoppiata, confronta gli esempi come „*coppia*“, „*ebbe*“, „*brutto*“, „*cadde*“,

<sup>5</sup> Confronta qui lo studio „*Problems in Italian Phonology*“ in: M. Saltarelli, *A Phonology of Italian in a Generative Grammar*, The Hague—Paris 1970.

„ecco“, „fugga“, „fummo“, „penna“, „ville“, „farro“, „bevve“, „spesso“, „facce“, „regia“ ecc.<sup>6</sup>

D'altra parte, dove le affricate /c/ e /dz/ hanno la funzione di seconda componente del gruppo consonantico, vedi [1c], [nc], [rc], [ldz], [rdz], [ndz], si tratta evidentemente della realizzazione dei fonemi semplici, i quali, similmente ai fonemi semplici /č/ e /dž/, perdono il loro carattere semiocclusivo e vengono sostituiti dalle fricative omorganiche nello stesso modo dei fonemi occlusivi semplici, vedi gli esempi citati prima.

Ecco quanto concerne il problema della realizzazione fonetica delle singole affricate e quanto riguarda le modifiche che avvengono a causa di una insufficiente stabilità del tratto distintivo della semi-occlusività.

Adesso tentiamo di abbozzare, a grosse linee, il procedimento col quale si manifestano queste modifiche, nella composizione del sistema fonologico.

Dall'elenco dei fonemi consonantici nel repertorio dell'italiano contemporaneo, risulta una situazione sfavorevole per i fonemi fricativi. Le occlusive hanno, come è noto, i loro rappresentanti nella zona labiale, alveolare e velare, vedi le coppie di sonorità /p/-/b/, /t/-/d/, /k/-/g/, e le paia di parole come „patti“ — „batti“, „tetto“ — „detto“, „cara“ — „gara“, „ancora“ — „angora“ ecc., le quali evidenziano che ogni elemento delle coppie citate ha il carattere di un fonema indipendente; inoltre, tutti questi fonemi hanno i loro corrispettivi raddoppiati, vedi /pp/, /bb/, /tt/, /dd/, /kk/, /gg/ e la differenza del suono raddoppiato e semplice, come già detto, aiuta a distinguere il significato nelle coppie „troppo“ — „tropo“, „libbra“ — „libra“, „motto“ — „moto“, „ridda“ — „rida“, „rocca“ — „roca“, „fugga“ — „fuga“ ecc.

Nelle fricative, d'altra parte, esiste soltanto una coppia che può essere messa sullo stesso livello delle coppie occlusive, vedi le labiali /f/ — /v/ e gli esempi che dimostrano la loro indipendenza fonematica: „faro“ — „varo“, „folto“ — „volto“, „inferno“ — „inverno“, „tuffo“ — „tuffo“, „bevve“ — „beve“ ecc.

Anche se nella zona alveolare avviene la realizzazione delle fricative /s/-/z/, che hanno la funzione di corrispondenti fricativi per i fonemi occlusivi /t/-/d/, a differenza di quest'ultimi però, le fricative /s/-/z/ non hanno lo „status“ di fonemi indipendenti, ma rappresentano, come abbiamo già ricordato, soltanto due allofoni dell'unico fonema /s/, la cui forma sonora e sorda dipende dal contesto dei suoni, e cioè dalla posizione che esso occupa nella parola. Con la trasformazione di /c/ in /s/ e di /dz/ in /z/ risulterebbe indubbiamente rafforzata la posizione delle coppie /s/-/z/ e verrebbe accresciuta la possibilità di una loro eventuale fonologizzazione.

La fricativa palatale /š/, rispetto ad altri fonemi consonantici, è impoverita sotto due aspetti:

a) non ha il corrispondente sonoro<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Per quanto riguarda il problema della quantità delle vocali italiane, cfr. il nostro studio „Quantità, accento, o contatto sillabico“, in: *Etudes romanes de Brno VIII*, 1975, pp. 7-14.

<sup>7</sup> Parole come „gigolo“, „joli“, „beige“, „rouge“ mostrano una stranezza dal punto di vista sincronico e i fonemi contenuti in queste parole sono perciò esclusi dal sistema consonantico.

b) esiste soltanto sotto forma raddoppiata, mentre il suo corrispettivo semplice nel sistema dell'italiano contemporaneo manca.

La mancanza di corrispondenti in antitesi, mette la fricativa /š/ — se noi vogliamo usare la terminologia di A. Martinet<sup>8</sup> — tra i „phonèmes non pleinement intégrés“.

La riduzione della qualità semi-occlusiva nell'affricata /dž/ fa nascere la fricativa palatale /ž/, la cui fonologizzazione in base al criterio di contrastività è evidente, vedi una possibile sostituzione dei suoni nella stessa posizione come per esempio „gialla“ — „palla“ — „calla“ — „falla“ ecc. Il nuovo fonema /ž/ ha le premesse per creare un'antitesi binaria, fondata sulla presenza o non presenza del tratto distintivo della sonorità, e arricchire così il sistema delle consonanti fricative con una ulteriore coppia di sonorità, viz. /š/-/ž/, confronta le paia „scialle“ — „gialle“, „scelsi“ — „gelsi“ ecc.

La trasformazione dell'affricata /č/ nella fricativa /š/ provocherebbe l'eliminazione di un ulteriore handicap, che mette l'esistente fonema /š/ in una posizione periferica. Oltre la /šš/ raddoppiata nelle parole del tipo di „asceta“, „pesce“, „la scena“ nasce infatti — grazie all'affievolimento dell'occlusione dell'affricata /č/ — un nuovo fonema semplice nelle espressioni come „aceta“, „pecie“, „la cena“, e con la sua integrazione nel sistema consonantico, il fonema /š/ diventerebbe „partner“ a pari diritto degli altri fonemi italiani i quali non subiscono una simile limitazione; l'opposizione, fondata sulla forza dell'articolazione, viene sfruttata funzionalmente anche nella coppia /šš/-/š/, confronta gli esempi „asceta“ — „aceta“, „pesce“ — „pecie“, „la scena“ — „la cena“ ecc. accanto a gli esempi „tuffo“ — „tufo“, „bevve“ — „beve“, „cassa“ — „casa“, „palla“ — „pala“, „carro“ — „caro“.

Nella zona velare, poi, il „partner“ fricativo dei fonemi occlusivi /k/-/g/, per ora, manca del tutto nel sistema dell'italiano letterario. Qui ci si pone tuttavia la domanda se la trasformazione [k] → [x] e [g] → [ɣ] che si verifica nella pronuncia della lingua parlata della regione toscana, non prevede la nascita delle fricative velari che colmerebbero questo vuoto.

Con queste poche osservazioni, abbiamo tentato, anche se in forma molto breve e inesauriente, di rivalgere la nostra attenzione su certi aspetti che riguardano il piano più basso di una lingua, cioè il piano fonetico-fonologico. La nostra semplice riflessione sullo stato attuale dell'italiano parlato, desidera soltanto richiamare l'attenzione dei lettori sul fatto che la lingua — e questo su tutti i piani — è un sistema aperto e soltanto un'analisi profonda della „parlata viva“ è in grado di scoprire l'insieme delle leggi che ordinano questo sistema aperto nel suo sviluppo.

<sup>8</sup> Confrontare la sua teoria, che ha presentato nell'*Economie des changements phonétiques*, Bern 1955.

•